



CASE^e COSE^{di} VAL MELAINA



Con il Patrocinio del Comune di Roma
IV Municipio

Concept: proff.ssa **Petrocco Claudia**
Supervisione fotografica: proff.ssa **Innamorati Bruna**, proff.ssa **Caricati Cristiana**
Progettazione e realizzazione: **studenti IIS Via Sarandi, 11**

CASE_e
COSE_{di}
VAL
MELAINA

Si ringrazia:

- Sig.re Siro Serri per le testimonianze rese
 - Il Comune di Roma Capitale
 - Il IV municipio
- Il Dirigente Scolastico Anna Messinese

Fonti:

- www.plaquesinrome.blogspot.it
- www.google.it/complesso popolare Val Melaina
- www.books.google.it/complesso popolare Val Melaina
- [www.roma.repubblica.it/ Amacord Val Melaina mercato, cinema e palazzoni](http://www.roma.repubblica.it/)
- www.storiaxisecolo.it

Concept: proff.ssa **Petrocco Claudia**

Supervisione fotografica: proff.ssa **Innamorati Bruna**, proff.ssa

Caricati Cristiana

Progettazione e realizzazione: **studenti IIS Via Sarandi, 11**

Sotto il monte su cui è edificata la Chiesa del Redentore, fino a pochi anni fa, si trovava l'entrata del rifugio anti aereo, dove trovava riparo la gente durante i bombardamenti e quella che ora è una bella piazza, ben attrezzata per accogliere il gioco dei bambini, era il posto degli orti di guerra che dettero da vivere a molte famiglie, allora in difficoltà. La gente di Val Melaina, dovendo andare in centro doveva intraprendere un vero e proprio viaggio e diceva di andare a Roma, come se si trattasse di un'altra città. Ora la metro è sul punto di collegare Val Melaina col centro di Roma, con un viaggio di pochi minuti.





A meno di 2 km. da Piazza Sempione nel 1993
fu completato il grosso complesso di case popolari di Val Melaina,
Un agglomerato circondato dalla campagna, un enorme
edificio di sette piani con ampio (rispetto ai canoni moderni) corte interna, con giardini e alberi,
dove si affacciano ben quindici scale. Ricorda i tipici esempi delle case operaie ottocentesche,
in genere formate da blocche di abitazioni a forma di parallelepipedo.



L'intero isolato appare come un'architettura simil-decò, con balconcini stondati; di pianta quadrata, a quattro ingressi principali e un labirinto di passaggi coperti che lo mettono in comunicazione anche con corpi minori, che si stendono paralleli oltre il quadrilatero principale.



Qui furono trasferite una parte delle famiglie operaie allontanate dal centro storico, e nel giro di pochi anni vi si insediò uno spaccato tipico della composizione sociale del proletariato romano: operi, soprattutto edili, manovali, qualche tramviere o ferroviere, piccoli esercenti e artigiani, molti disoccupati, varie altre figure di lavoratori precari.



Il Tufello quindi, è servito ad accogliere abitanti di modesta estrazione, costretti ad allontanarsi dal loro ambiente originario.







Non è un caso che il cinema neorealista lo scelga per ambientarvi le proprie storie come,
il film "Ladri di biciclette" di Vittorio de Sica.



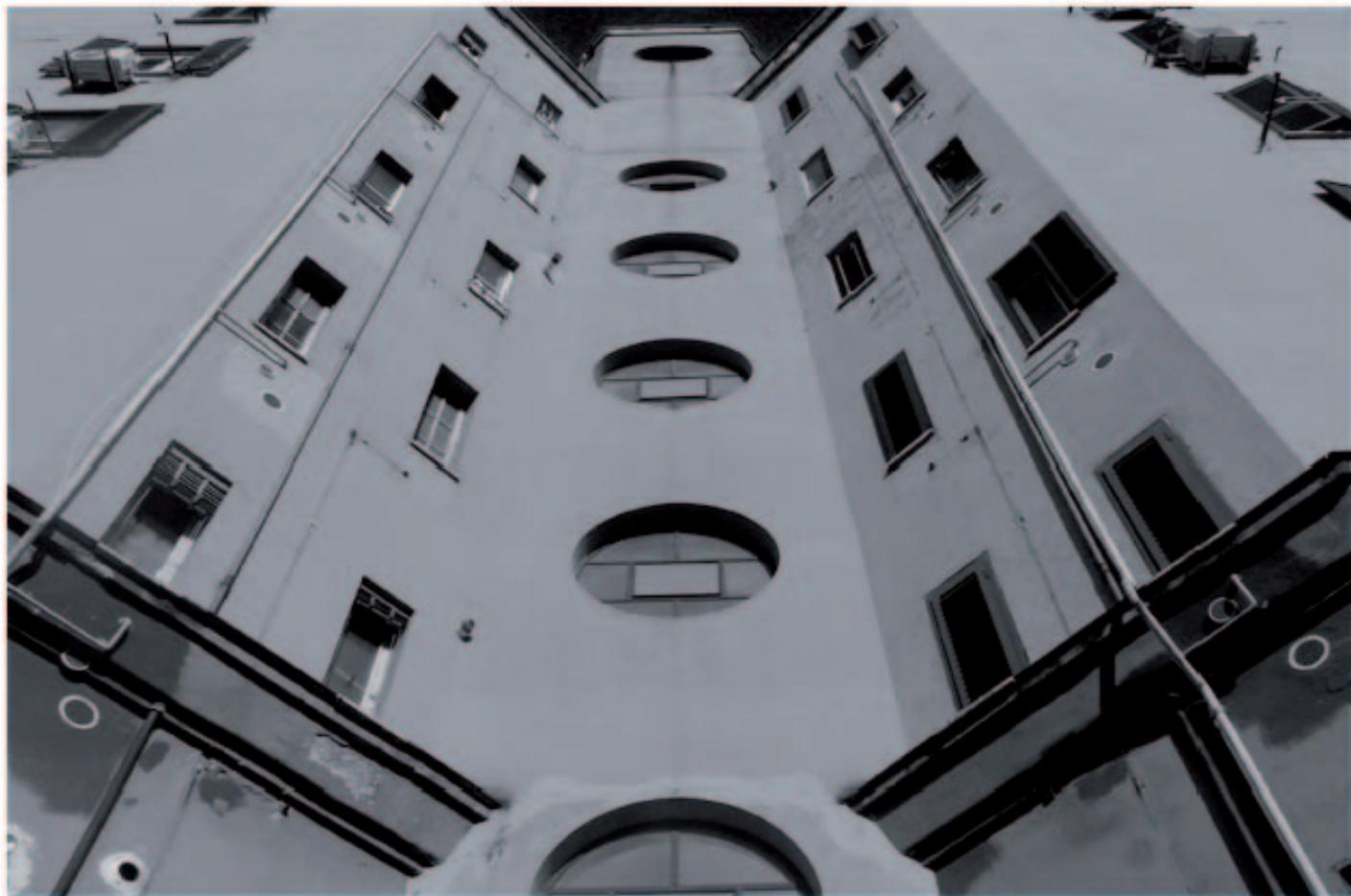
Era il 1948, nel film si intravede la voragine su cui stà per essere edificato il mercato; intorno c'era molta campagna. "Ladri di biciclette" insieme a "Roma città aperta", si può considerare il manifesto del neorealismo: storie di gente comune, attori non professionisti, location reale, un certo uso della macchina da presa.



Durante il bombardamento che ha subito Roma, il 19 luglio 1943 una bomba da 40 kg era miracolosamente caduta al centro del grande agglomerato di case di Val Melaina senza provocare vittime.



Il bar (che fino a non molti anni fa si chiamava "Bar Oscar") è il più antico della zona, è inserito nel primitivo nucleo di case popolari che anno dato origine al quartiere, ha aperto nel 1933 ed era una rivendita di sale e tabacchi.



Si favoleggia della proprietaria vedova di guerra, che avrebbe incontrato “ un generale a cavallo” e a quello avrebbe chiesto aiuto, ottenendo così l’ esercizio e la licenza.



Sui muri esterni del complesso di appartamenti, nel 1954 è stata posta una targa in memoria dei partigiani caduti, membri di fondazioni comuniste, che vissero nel complesso di case popolari di Val Melaina e nelle sue vicinanze, è situata in Via Scarpanto 31, parallela di Via di Val Melaina.



VIA Q. XVII
DEL
GRAN PARADISO





E' una semplice lapide, con i nomi dei caduti, ed una dedica da parte degli abitanti del quartiere. La targa è ben conservata, ma solo grazie ai recenti restauri, dopo un atto di vandalismo compiuto nella notte tra il 21 ed 22 ottobre 2004. La targa fu bruciata ed imbrattata con vernice nera, venne restaurata solo alcuni mesi dopo. La targa è ricordata ad ogni 25 aprile, ed omaggiata con una corona apposta dal IV Municipio di Roma.

ONORE E GLORIA AI QUATTRO MARTIRI
DI VALLE MELAINA UCCISI BARBARAMENTE
DAI NAZI-FASCISTI

RIZIERI FANTINI ANTONIO PISTONESI
RENZO PIASCO FILIPPO ROCCHI

GLI ABITANTI DI VAL MELAINA
MEMORI DEL SACRIFICIO DI COLORO
CHE HANNO LOTTATO E DATO LA VITA
PER LA LIBERTÀ L'INDIPENDENZA E LA PACE
D'ITALIA
POSERO QUESTA LAPIDE
25 APRILE 1944



“Il Parroco don Adolfo, da un pò di giorni sentiva il pericolo di qualche spiata, e decise di mandare via tutti, di notte. Non ricordo bene se uno o due giorni, andarono i tedeschi e arrestarono il parrocolo e don Parisio, il vice parroco. Il Vaticano riuscì a farli rilasciare dopo un certo tempo”.



“Nel salone al pianterreno adiacente alla chiesa di Val Melaina, c'erano alcuni militari italiani sfuggiti ai tedeschi che aspettavano l' occasione di unirsi ai partigiani, per combattere contro gli invasori. giorno e notte facevano a turno la guardia, nel caso si dovesse avvicinare qualche macchina sospetta. Una sera, era di turno Emilio, così ci fermammo al conversare un pò con lui”.



“Molti anni dopo incontrai Enzo, reduce dall’ India dove lavorava. Parlammo subito del periodo indimenticabile della guerra, tra le varie cose, mi chiese:

“Hai visto che carriera ha fatto Emilio ?”, “no”, risposi, “Chi Emilio?” e lui: “Emilio Colombo, il Ministro degli Affari Esteri, quello che stava nascosto in parrocchia, prima di unirsi ai partigiani”.
In una delle tante apparizioni di Colombo in TV lo riosservai e lo riconobbi.



E' difficile decidere da dove cominciare, perciò riassumerò i vari episodi in ordine cronologico. Era il periodo della seconda mondiale. Avevo circa sedici anni, lavoravo in un negozio di radio e fisarmoniche, nei pressi di Piazza Fiume a Roma.



L' allarme aereo suonava abbastanza di frequente, ma non succedeva niente. Poi, dopo tanti allarmi inoffensivi, arrivò quello che fù terrificante. Il cielo sopra di noi era coperto di fortezze volanti, famosi bombardieri americani. Le bombe cadevano a ondate da miriadi di aerei. Si sentivano i boati in continuazione, infine l' allarme cessò.

Avevo in programma una consegna a Ponte Lungo, sistemai la radio sulla bicicletta e mi avviai.

Passando per Piazzale del Verano, vidi una persona vestita di bianco.

Era Papa Pio Dodicesimo







Nella piazza c'era il suo autista ad una certa distanza, non c'era nessun altro. Mi fermai, lo guardai, mi guardo, poi proseguii. Passando a San Lorenzo vidi con raccapriccio tutte le macerie dei palazzi crollati, persone a pezzi, altre a metà sepolte. Non mi dilungo ad altri particolari.

Riprendo a pedelare. Passando a Piazza Lodi, vidi un cavallo con il carretto ribaltato e degli uomini armati di coltelli che tagliavano grossi pezzi di carne dalla bestia morta.

Proseguendo nella zona presso la stazione Tuscolana,
era molto peggio di San Lorenzo. Cadaveri in gran numero, maciullati,
semi sepolti sotto le macerie.

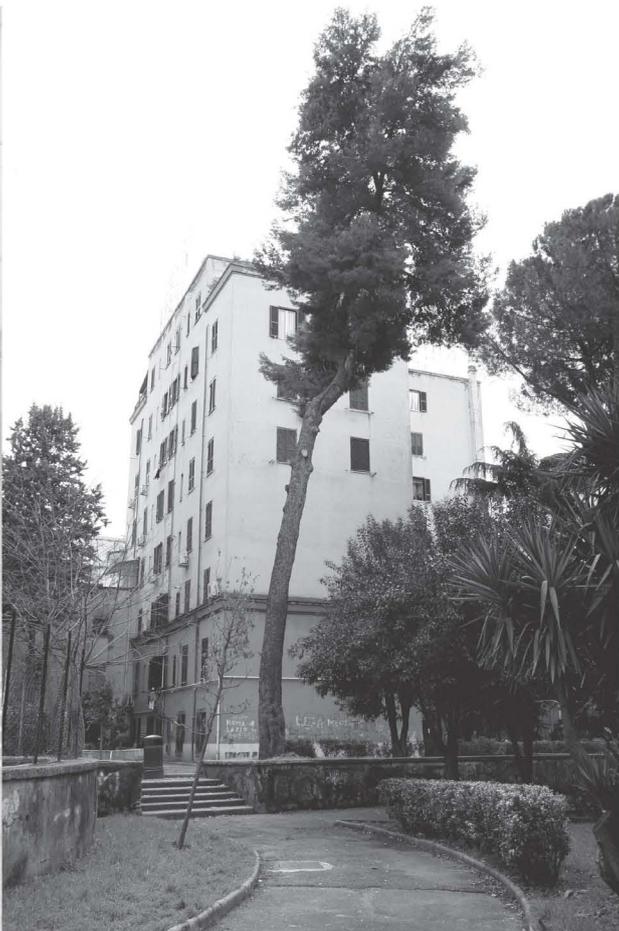


Poi vi furono altri bombardamenti in vari punti di Roma, uno dei quali a Val Melaina dove abitavamo io e la mia famiglia. Per la verità l' obiettivo era lo smistamento ferroviario presso la Via Salaria. Una bomba cadde proprio nel cortile interno, dove c'erano diversi pini, uno dei quali andò ad infilare dentro una finestra al sesto piano.

La notte un tremendo boato ci svegliò. Una bomba a scoppio ritardato, esplose nel cortile del palazzo adiacente al nostro.



Quando si seppe quello che il bombardamento provocò, si formò una carovana di gente per andare a saccheggiare i treni sconquassati, allo smistamento, colpiti dalle bombe. Con la fame che c'era, la gente prese d'assalto i vagoni. Naturalmente c'ero anche io. C'era di tutto.. dai generi alimentari, pane di segala, pasta, sale vino di mele, zucchero, farina, attrezzi di lavoro, fisarmoniche, , e molti altri Materiali. C'erano anche armi e munizioni. Io presi un sacchetto lo riempii di zucchero e altre cose da mangiare. Il giorno dopo ci tornai con Peppe, un mio compagno delle elementari e prendemmo due fucili e delle scatole di munizioni poi ci allontanammo. Ci fermammo a una distanza abbastanza distante dallo smistamento, e mettemmo dei barattoli su dei paletti di recinzione. Caricammo i fucili e da circa trenta metri di distanza dal bersaglio facevamo il tiro a segno. Dopo venti minuti, attratti dagli spari arrivarono quattro uomini, dissero di essere carabinieri ma avevano disertato per passare con i partigiani. Ci chiesero i fucili per combattere contro i tedeschi. Glieli abbiamo dati comprese le munizioni.



Il giorno dopo tornammo a prendere altri due fucili e andammo via, Salimmo su per la collina e giunti in cima nascondemmo i fucili in una fratta di rovo, poi tornammo a prendere le munizioni, che mettemmo dentro il maglione. E mentre risalivamo a riprendere i fucili, delle voci gridavano.

Erano due tedeschi, facciamo finta di niente, ma loro insistevano, io dissi a Peppe.

Se ci prendono con queste munizioni ci fucilano. Allungammo il passo, cominciammo a disfarci in parte dalle munizioni e ci mettemmo a correre Allora cominciarono a sparare,

le pallottole s'infilavano nel terreno, presso i nostri piedi, raggiungemmo la frasca, imbracciammo i fucili ancora scarichi e li puntammo verso i due tedeschi. Dissi, A Pè' o noi o loro.

I due inseguitori vedendo le canne dei

fucili puntate fecero dietro front e se la diedero a gambe.

Anche noi scappammo a gambe levate.



In quella zona c'erano due batterie contraeree dove i militari erano tutti invalidi veterani della prima guerra mondiale. La prima volta che subirono l'attacco dei caccia bombardieri alleati scapparono portandosi via gli otturatori dei cannoni.

Andammo in una di queste batterie a curiosare io ed Enrico, il mio più caro amico. Ci sedemmo a turno al posto di manovra di uno dei cannoni e prova e riprova puntava mo in alto, in basso e in tutte le direzioni. Accantonati da una parte c'erano una trentina di proiettili. Ci guardammo. "Che cosa facciamo", dissi a Enrico, e lui, "mettiamo un proiettile in canna", e io, "ma senza l'otturatore non fai niente".

Poi ripensandoci mi venne una idea, presi un proiettile per il bossolo lo appoggiai con la punta del proiettile sul terreno, tenendolo obliquo battevo leggermente ripetutamente in terra finchè si allentò fino al punto che si potesse estrarre dal bossolo.

Togliemmo dal bossolo un po' di balestite, pensate che incoscienti, prendemmo un altro proiettile intero, e con la punta di una baionetta, svitammo il detonatore. e nel foro ci infilammo una di quelle fettucine di balestite tolta dal bossolo. Al posto dell'otturatore m mettemmo fango e sassi, ci spostammo di lato e con un fiammifero demmo fuoco alla miccia improvvisata.

Il proiettile partì. Contemporaneamente il bossolo, fuoriuscì dalla parte posteriore. Accidenti che cannonata. A circa quattro o cinquecento metri di distanza c'erano delle vacche, accanto a loro c'era un uomo che urlava verso di noi e ci minacciava.

Anche quella volta ce la siamo svignata.



Una sera mi venne a trovare Enzo, un mio vecchio amico, mi chiese di andare con lui portando la fisarmonica. Domandai dove mi portasse. Mi disse "Non ti preoccupare". Però non dirlo a nessuno. Arrivammo alla parrocchia, salimmo al primo piano della canonica, Enzo bussò ad una porta, ci fecero entrare. C'erano due sconosciuti. Enzo mi spiegò che erano due tedeschi disertori. Mi spiegò tutta la storia. In una delle retate tedesche presero Umberto, un giovane che abitava vicino a noi. Lo portarono in un campo di concentramento da dove, con altri prigionieri li smistavano per inviarli a lavorare nei posti distrutti dalle bombe, Cuti, uno dei sorveglianti tedeschi, si lamentava con lui perché essendo morta la madre in un bombardamento a Berlino, gli rifiutarono il permesso per andare al funerale. Confidò a Umberto di voler disertare, allora Umberto gli propose di fuggire con lui. Si misero d'accordo, Cuti avrebbe fatto evadere Umberto e Umberto avrebbe ospitato Cuti. Ma Hoti, il sergente, scoprì il progetto e li avrebbe denunciati se non portassero anche lui. Furono costretti ad accettare.







Una volta a casa, si prospettava il pericolo che i tedeschi rintracciassero Umberto, così li portarono in parrocchia. Enzo me li presentò, si fece un tentativo di dialogo, dopo di che feci qualche suonata. Mi ricordai di una marcia militare che si sentiva spesso alla radio, il titolo era "L'incrociatore Dresda". Hoti e Cuti si misero a cantarla.

Qualche sera dopo avvicinandomi alla loro porta, sentii dei forti lamenti, ed entrai con Enzo.

Vedemmo Hoti in piedi sopra il letto appoggiato al muro, Cuti lo tempesta di pugni allo stomaco. Lo fermammo e ci spiegò perché lo stava picchiando. In un'altra stanza c'erano due inglesi fuggiti da un campo di concentramento di prigionieri dei tedeschi.

Hoti dava a Cuti qualche sigaretta a Cuti in cambio della razione di pane che portava a loro la sorella di Umberto, dicendo che glie le regalava Marten, uno degli inglesi, poi Cuti venne a sapere che le aveva rubate.



Con Enzo facemmo conoscenza con i due inglesi.

Marten si i faceva capire con le poche parole che conosceva di italiano, l'altro inglese era poco eloquente. Marten mi diceva che alla fine della guerra sarebbe piaciuto di tornare a Roma. Disse di gestire una sala cinematografica nel suo quartiere, mi dette il suo indirizzo che ricordo ancora, Mr. Patrik Marten sreet Roial n. dieci Birmingham - England.



Nel salone al pianterreno adiacente alla chiesa c'erano alcuni militari italiani sfuggiti ai tedeschi, che aspettavano l'occasione di unirsi ai partigiani per combattere contro gli invasori.

Giorno e notte facevano a turno la guardia nel caso si dovesse avvicinare qualche macchina sospetta.

Una sera, era di turno Emilio, così ci fermammo a conversare un po' con lui.



